

L'INTERPRETAZIONE DEL MONDO ANTICO IN
*DE L'ORIGINE DES LOIX, DES ARTS,
ET DES SCIENCES; ET DE LEURS PROGRÈS
CHEZ LES ANCIENS PEUPLES* (1758)
DI ANTOINE-YVES GOGUET E LE FORME DELLA
SUA RICEZIONE NEL SETTECENTO TEDESCO

Nota del m.e. ELENA AGAZZI (*)

(Adunanza del 28 novembre 2019)

SUNTO. – Questo saggio presenta le modalità con cui si è ragionato sul transito da una visione della storia universale basata sul computo cronologico e storico quale si ha con la *Istoria Universale* (1697) di Francesco Bianchini (1662-1729), il cui intento programmatico è confermare la verità storica delle Sacre Scritture e ricostruire le vicende dell'umanità in un tempo e in uno spazio globali, a una analisi storico-filosofica dedicata al progresso e ai momenti di arresto delle civiltà sulla base delle loro scoperte in vari campi. Johann Gottfried Herder, che si pregia di essere uno dei maggiori innovatori della storiografia settecentesca soprattutto grazie alle sue *Ideen* (1784-1791), giunge alla fine degli '60 del Settecento alla risoluzione del problema di come superare la cesura tra la ricostruzione della storia sacra e della storia profana delle civiltà antiche e di come porre al centro dell'attenzione le conquiste culturali dei popoli contemporaneamente allo storico Johann Christoph Gatterer, inaugurando un metodo genealogico dello studio del passato. Criticando l'impianto sistematico che sostiene la *Geschichte der Kunst des Altbertums* (1764) di J.J. Winckelmann, Herder, come Gatterer, assume dunque a proprio modello, come si rivela qui in modo chiaro, l'opera di Antoine-Yves Goguet, *De l'origine des loix, des arts, et des sciences; et de leurs progrès chez les anciens peuples* (1758), tradotto in pochi anni in tutta Europa, che Winckelmann ha sicuramente conosciuto, ma non ha esplicitamente citato per ragioni di convenienza metodologica, giacché – tra l'altro – Goguet considerava sovrastimato il ruolo dei Greci nel mondo antico.

(*) Università degli Studi di Bergamo, Italy. E-mail: elena.agazzi@unibg.it

ABSTRACT. – This essay presents the ways in which a crucial transition has been made the object of erudite reasoning. This transition concerns the passage from a vision of universal history based on chronological and historical calculation, as attested in Francesco Bianchini's (1662-1729) *Istoria Universale* (1697), aimed at confirming the historical truth of the Holy Scriptures and reconstructing the events of humankind in a global time and space, towards a historical-philosophical analysis, focused on the progress and decline of civilizations, on the basis of their discoveries in various fields of knowledge. Herder, who thought of himself as one of the greatest innovators of eighteenth-century historiography, especially due to his *Ideen* (1784-1791), reflected on how to overcome the missing link between the reconstruction of sacred history and the profane history of ancient civilizations as well as on how to highlight the cultural achievements of different peoples. In the late 1760s, he envisaged a solution simultaneously developed by historian Johann Christoph Gatterer, thus inaugurating a genealogical method designed for the study of the past. Just like Gatterer, Herder criticized the systematic setup of J.J. Winckelmann's *Geschichte der Kunst des Althertums* (1764), taking – as argued here – Antoine-Yves Goguet's *De l'origine des loix, des arts, et des sciences; et de leurs progrès chez les anciens peuples* (1758) as his model. Within a few years, Goguet's work was translated across Europe. Winckelmann certainly knew this work, but did not explicitly mention it for reasons of methodological convenience, since Goguet considered – among other things – the role of the Greeks in the ancient world to be overestimated.

1. PREMESSA

Accade, anche se non sempre con l'immediatezza che si potrebbe sperare quando si cerca una via regia per dimostrare una tesi, che improvvisamente, seguendo un altro percorso della ricerca, i tasselli di una visione frammentaria si compongano come un quadro di insieme, prima nella forma di un'intuizione e poi di una scoperta. È questo processo che si è innescato quando, preparando un progetto di studio su Herder, dopo aver esaminato il dibattito sulla storiografia in ambito tedesco che ha interessato la comparsa della *Geschichte der Kunst des Alterthums* (Storia dell'arte nell'antichità)¹ di Winckelmann nel 1764, ho colto la decisa influenza che l'opera dello storico e giurista Antoine-Yves Goguet (1716-1758), scritta

¹ Johann Joachim Winckelmann, *Geschichte der Kunst des Alterthums*. Vollständiger Nachdruck der ersten Ausgabe Dresden 1764. Mit einer neuen Einführung von Max Kunze. Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 2018. Tradotta in Italia da Carlo Amoretti e pubblicata nel 1779 a Milano con il titolo *Storia delle arti del disegno presso gli antichi*, a cura di C. Amoretti e A. Fumagalli, 2 voll., Milano nell'Imperial Monastero di Sant'Ambrogio Maggiore; un'altra traduzione fu poi condotta da Carlo Fea sulla base di questa e pubblicata nel 1783-1784: *Storia delle arti del disegno presso gli antichi di Giovanni Winkelmann* tradotta dal tedesco e in questa

in collaborazione con Alexandre-Conrad Fugère, *De l'origine des loix, des arts, et des sciences; et de leurs progrès chez les anciens peuples* (in 3 voll.) del 1758, ha esercitato su Johann Gottfried Herder (1744-1803) al tempo in cui costui ragionava sulla sua prima importante opera storiografica: *Auch eine Philosophie der Geschichte zur Bildung der Menschheit* (1774).² Tuttavia, Herder non avrebbe potuto affrontare l'audace impresa di ripensare il ruolo di una filosofia della storia che si sostituisse a una filosofia sistematica e a una storiografia imperfetta, se non avesse riflettuto prima sul *Lehrgebäude*, cioè l'impianto dottrinario, che Winckelmann aveva eretto a principio del principale lavoro sull'antichità classica: la *Geschichte der Kunst des Alterthums*. Questo problema si presenta in nuce nello *Älteres Kritisches Wäldchen* (Più antica selva critica, 1767-1768) quando Herder si interroga sulla differenza fra storia e *Lehrgebäude*.³ Dunque, Herder sente già in questa fase la necessità di raccogliere fatti storici e di seguire il suggerimento che anche lo storico Johann Christoph Gatterer (1727-1799) pensava di poter dare, di affrontare la presentazione di

una storia generale dei popoli, che si estende a ogni genere di curiosità di tutte le nazioni note, e che copre l'arco temporale che va dalla creazione del mondo per giungere ai tempi nostri.⁴

Gatterer annuncia in questa prima parte del suo discorso l'auspicio che si possa ottenere una panoramica, simultaneamente costruita, della condizione di sviluppo di varie civiltà, per poterne comparare l'avanzamento e i momenti di arresto:

edizione corretta e aumentata dall'Abate Carlo Fea Giureconsulto, 3 voll., Roma dalla Stamperia Pagliarini 1783-1784.

² Di quest'opera abbiamo una traduzione curata da Franco Venturi per i tipi di Einaudi del 1971: Johann Gottfried Herder, *Ancora una filosofia della storia per l'educazione dell'umanità. Contributo a molti contributi del secolo*, introduzione e traduzione di Franco Venturi, Torino, Einaudi 1971.

³ È un termine ambiguo, questo, che accoglie in sé il senso di un sistema, per così dire, pedagogico, della conoscenza della storia dell'arte. Cfr. Stefano Ferrari, *Sistema, congettura e storia nell'opera di Winckelmann*, in *Studi Germanici* 15/16 (2019), pp. 7-29, particolarmente pp. 7-14.

⁴ Johann Christoph von Gatterer, *Vom historischen Plan und der darauf sich gründenden Zusammenfügung der Erzählungen*, in «Allgemeine historische Bibliothek von Mitgliedern des königlichen Instituts der historischen Wissenschaften zu Göttingen», Halle, Johann Justinus Gebauer 1767, pp.15-89, qui p. 26.

Che si chiamino episodi o inserimenti (*Einschaltungen*) storici, che dir si voglia, gli Antichi si giovarono di questo accorgimento per collegare simultaneamente nazioni e avvenimenti: basandosi sulla storia di una nazione che suscitava il loro interesse, incardinavano in essa, laddove era conveniente, la storia di altre nazioni, per intero o solo in parte, creando un meraviglioso quadro d'insieme da frammenti di storia più o meno cospicui.⁵

Gatterer aveva ritenuto di correlare la narrazione storica, come sistema di eventi, con l'ispezione delle loro circostanze interne, abbandonando i rapporti di causa-effetto generici e generalisti. Tuttavia, questi pensieri che venivano dalla scuola storiografica di Göttingen erano troppo contigui e contemporanei ai ragionamenti che Herder sviluppava in quel periodo per non ritenere che fosse un'altra, temporalmente precedente, la fonte di ispirazione da cui Herder attingeva, ovvero l'opera di Goguet sopra citata. Scopriamo, infatti, che lo stesso Gatterer era stato accusato di plagio per essersi appoggiato teoricamente in modo troppo evidente a Goguet, al punto di doversi giustificare nella *Vorrede* alla sua *Weltgeschichte in ihrem ganzen Umfange* (Storia del mondo in tutta la sua estensione) del 1785-1787 con queste parole:

Nella mia opera ho dovuto parlare quasi di tutto ciò di cui parla anche Goguet, ma mi si farebbe un grave torto, se si considerasse quanto scrivo un estratto dell'opera di Goguet [...] Non si giudichi questa mia dichiarazione accorata come una forma di disprezzo nei confronti di un'opera che ho letto con mio grande beneficio già all'età di 25 anni, come si evince del resto dalle citazioni che ho inserito nella prima edizione del mio testo introduttivo alla storia universale. A mio avviso, Goguet ha ridotto la fruibilità della sua opera, sicuramente importante ed erudita, per tre ragioni. In primo luogo perché ha mescolato alle vere fonti bibliche relative ai tempi più antichi notizie di autori profani sul primo periodo storico inaffidabili e inutilizzabili, danneggiando la credibilità di tutto il lavoro. In secondo luogo, la sua opera si è indebolita non solo dal punto di vista della veridicità, ma anche della completezza, perché trattando delle notizie bibliche non si è attenuto all'opera princeps, ma si è affidato da un lato a traduttori e ermeneuti biblici inattendibili, dall'altro ha ricavato excerpta così incompleti da autori laici, che non si sono perse solo le spigolature, ma un intero raccolto. Infine, nell'opera di Goguet non si trova da nessuna parte una visione

⁵ Johann Christoph von Gatterer, *Vom historischen Plan*, pp. 21-22.

storico-universale dell'insieme, ma tutto si sfalda in varie direzioni, frammentandosi in singole considerazioni, cosicché già solo per questo motivo il suo lavoro perde di utilità per una storia del mondo degna di questo nome.⁶

Assistiamo qui alla fase in cui la tradizione della storia universale fondata su un computo cronologico e storico, con cui anche l'antichista e scienziato Francesco Bianchini (1662-1729) si era confrontato con un'opera imponente, uscita nel 1697 con il titolo *Istoria Universale*,⁷ lascia lentamente spazio a una valorizzazione del punto di congiunzione tra una storia che si sviluppa in modo lineare come successione di eventi e una riflessione storico-filosofica, della quale si deve il principale merito a Herder, che mostra in una prospettiva critica il rapporto tra i fatti. Herder non si interrogherà naturalmente solo su questo aspetto, ma anche e soprattutto su come poter conciliare la prospettiva creazionista con quella dello svolgersi degli eventi storici. Questo dilemma si era già mostrato in Bianchini, che aveva diviso il progetto nella esposizione di una storia sacra e di una profana. Quella profana doveva a suo avviso «racchiudere i fatti, e gli avvenimenti de gli uomini, diretti da cognizione puramente naturale, e provuati con relazioni semplicemente umane»,⁸ sostenendo in modo suggestivo che, se Cronologia e Istoria dovevano essere sempre intrecciate nel piano del suo lavoro era perché «l'Istoria senza Cronologia è una musica senza battuta, e gli annali senza l'Istoria sono battute senza musica».⁹

⁶ Vorrede in Johann Christoph Gatterers *Weltgeschichte in ihrem ganzen Umfange*. Erster Theil: *Von Adam bis Cyrus: Ein Zeitraum von 3652 Jahren*, Göttingen im Verlag der Witwe Vandenhoeck 1785, pp. 3-4. Cfr. Martin Gierl: *Geschichte als präzisierete Wissenschaft: Johann Christoph Gatterer und die Historiographie des 18. Jahrhunderts im ganzen Umfang*, Stuttgart-Bad Cannstatt, frommann-holzboog, 2012, pp. 352. Si consideri però l'opus magnum di George-Louis Leclerc, comte de Buffon (1707-1788), cioè la *Histoire naturelle, générale et particulière, avec la description du Cabinet du Roy*, in 36 volumi, pubblicati tra il 1749 al 1789, in cui l'autore aveva già ampiamente retrodatato l'origine della terra.

⁷ Francesco Bianchini, *Istoria universale provata con monumenti, e figurata con simboli de gli antichi...* Roma, Stamperia Antonio de' Rossi, 1697.

⁸ Francesco Bianchini, *Istoria universale provata con monumenti*, p. 13.

⁹ Antoine-Yves Gouget, *De l'origine des loix, des arts, et des sciences; et de leurs progrès chez les anciens peuples*, a Paris chez Desaint & Saillant MDCCLIX, 6 vols. (la prima edizione dell'opera di Gouget era apparsa nel 1758 presso lo stesso editore in tre volumi).

Come ricorda Hans Holzkamp nel suo fondamentale saggio *Ursprungsgeschichte und Tradition bei Antoine-Yves Goguet*,¹⁰ nel 1758 comparve dunque a Parigi l'opera *De l'origine des loix* di Goguet, che nell'arco di pochi anni fu tradotta nelle principali lingue europee, tra cui in tedesco, tra il 1760 e il 1762, a cura di Georg Christoph Hamberger.¹¹

L'opera di Goguet intendeva inserirsi nel clima culturale della seconda metà del Settecento francese, suggerendo una ricostruzione della storia delle civiltà che rispondeva al formato delle riflessioni dei *philosophes*, piuttosto che alle meno accattivanti indagini filologiche dei testi.

L'autore si era dato poi un metodo ben preciso.

Aveva scelto come per *pars pro toto*, per formarsi una idea netta e metodica della Storia Universale delle origini, la storia del popolo ebraico.

Aveva definito, dunque, tre grandi epoche principali: quella dei *Tempi sconosciuti*, comprensiva del periodo che va dal Diluvio alla morte di Giacobbe; quella dei *Tempi favolosi o eroici*, relativa alla fase che va dalla morte di Giacobbe al tempo della costruzione della monarchia presso gli Ebrei; quella dei *Tempi storici*, in cui descriveva le vicende degli Ebrei fino alla loro cattività, ovvero poco dopo l'ascesa di Ciro sul trono di Persia.

Goguet ammette nella sua introduzione di aver pensato in un primo tempo di suddividere la propria opera in tre libri: uno sulle leggi, uno sulle arti e uno sulle scienze, ma di avervi preferito in un secondo momento una forma di comparazione trasversale, in modo «da rendere evidente la differenza che si può notare nello stesso periodo tra un popolo e l'altro, ma ancor più quella che si può registrare da un'epoca all'altra nello stesso popolo per quanto concerne le varie forme di conoscenza».¹²

¹⁰ Hans Holzkamp, *Ursprungsgeschichte und Tradition bei Antoine-Yves Goguet*, in Achim Geisenhanslüke und Eckhart Goebel, *Kritik der Tradition. Hella Tiedemann-Bartels zum 65. Geburtstag*. Würzburg, Königshausen & Neumann, 2001, S. 147-167, note a piè pagina, 12,13,14, 15, p. 156.

¹¹ Antoine-Yves Goguet, *Untersuchungen von dem Ursprung der Gesetze, Künste und Wissenschaften wie auch ihrem Wachstum bei den alten Völkern*, 2 Bde. Lemgo, Meyer, 1760-1762. Per i riferimenti ai passi di Goguet si utilizza l'edizione tedesca, dotata di un'indice dei libri e dei capitoli molto accurato, che rimanda ai temi specifici.

¹² Antoine-Yves Goguet, *Untersuchungen von dem Ursprung der Gesetze*, 1 Buch, p. VI dell'Introduzione.

Assai innovativo è il fatto che Goguet tenga conto dell'evoluzione del progresso dei popoli non insistendo tanto «su una storia che ruota intorno ad avvenimenti principali o a imprese statali», ma su una che sia «delle tecniche culturali».¹³ Mettendo in primo piano il sistema delle leggi e le forme di governo di ciascun popolo, Goguet si premura di riflettere su alcuni punti cruciali che riguardano le varie civiltà. Il risultato è che

- a) il sapere tecnico-scientifico diventa un grado evoluto dell'arte di lavorare la materia, così che arti e mestieri rientrano sotto una stessa voce;
- b) sono contemplati il commercio, la navigazione e l'arte militare;
- c) i resoconti di viaggio più vicini nel tempo fanno da supporto alla trasmissione delle notizie concernenti le ricognizioni sugli usi e sui costumi dei popoli.

Quest'ultima soluzione, fondata sull'odeporica, viene adottata da Carlo Fea quando decide di tradurre in italiano, per pubblicarla nel 1783-1784 sulla traccia della prima versione di Carlo Amoretti del 1779, la *Geschichte der Kunst des Alterthums* di Winckelmann. Fea interpola perciò la visione dello studioso di Stendal con quella di Goguet, di cui è un appassionato lettore e interprete. Fea cita una volta Goguet nella sua introduzione (I, XXX), poi più di trenta volte nelle note al I volume della sua edizione italiana della *Geschichte*, una sola nel II volume e quattro nel III. Ma ciò che conta è che intende smascherare a tutti gli effetti la clamorosa assenza di specifici rimandi al *De l'origine des loix* da parte di Winckelmann, che pubblica la propria *Geschichte der Kunst des Alterthums* sei anni dopo l'uscita del testo di Goguet in Francia. Carlo Fea sottolinea in una nota posta in evidenza nel I capitolo della sua edizione della *Storia delle arti del disegno*, forte del parere contenuto in *Della filosofia della storia* del Bertola¹⁴ (Tomo I, cap. III, p. 48), la propria perplessità circa la negazione da parte di Winckelmann di un'influenza degli Egizi sulla cultura artistica dei Greci:

In secondo luogo col lodato P. Bertola [...] domanderemo a Winkelmann come mai ha egli potuto dissimulare il passaggio in Grecia delle colonie egizie? passaggio, che da tanti antichi storici viene

¹³ Hans Holzkamp, *Ursprungsgeschichte und Tradition bei Antoine-Yves Goguet*, p. 148.

¹⁴ Aurelio de' Giorgi Bertola, *Della filosofia della storia libri tre*, Pavia, Stamperia G. Balzani, 1787.

accertato, come può vedersi presso il lodato Goguet l.c. lib. I c. IV, il P[ao]lo Antonio Paoli] *Della religione de' Gentili per riguardo ad alcuni animali e specialmente à topi ecc...* (1771) e Denina *Istoria [politica e letteraria] della Grecia* Tomo I libro I cap. XI (1781-1782).¹⁵

Una spiegazione di questa rimozione potrebbe essere trovata nel fatto che a più riprese, nella sua opera, Goguet riduce molto il ruolo del popolo greco, senza collegarne peraltro l'apogeo al periodo in cui vigeva la democrazia, così come quello della sua arte. Goguet insiste sul fatto che la Grecia è di molto debitrice della cultura egizia rispetto ai suoi riti e soprattutto asserisce qualcosa che alle orecchie di Winckelmann avrebbe potuto suonare come una minaccia per tutto il suo impianto teorico:

Gli Ateniesi, pieni di boria, hanno preteso in ogni momento, fino all'esagerazione, di aver comunicato le proprie conoscenze artistiche, le leggi e le scienze al resto dei Greci. Per questo motivo è successo che gli scritti tramandati dagli Ateniesi hanno sempre prevalsi sugli altri. Gli scrittori antichi, persino i romani, sono stati educati grazie alla lettura di questi scritti, ricavandone i concetti di quella superiorità, che in ogni tempo gli Ateniesi si sono ascritti. Li hanno assunti e li hanno tramandati a noi. Questa forse è la fonte del vantaggio di cui gli Ateniesi godono ancora oggi, giacché hanno avuto la possibilità di coltivare le proprie conoscenze in anticipo sugli altri.¹⁶

Non si tratta solo di questo. Nel tomo secondo, al secondo libro e al cap. 5 dell'edizione tedesca, sotto il titolo *Sull'origine del disegno, dell'incisione, del bassorilievo, dell'arte orafa e della scultura*, Goguet dichiara che essendo l'uomo nato imitatore, inclina a riprodurre ciò che si presenta al suo sguardo e che, cogliendo il contorno dell'ombra che le cose proiettano, è portato a seguirne il profilo:

L'uomo è nato imitatore e presso tutti i popoli è constatabile un'inclinazione a riprodurre pittoricamente gli oggetti che gli si presentano agli occhi [...] In effetti, così come si era usi tratteggiare con una riga

¹⁵ *Storia delle arti del disegno presso gli Antichi* [...] corretta e aumentata dall'abate Carlo Fea, giureconsulto, Tomo I, nota A, pp. 12.

¹⁶ Antoine-Yves Goguet, *Untersuchungen von dem Ursprung der Gesetze*, 2 Theil, 2 Buch, II Abschnitt, p. 162.

intorno all'ombra il disegno, si doveva anche provvedere a far risaltare le parti interne dell'oggetto. Si raggiunse questo risultato tirando varie righe nella parte interna del disegno, che era delimitato dal contorno.¹⁷

Il *contour/Umriss*, uno dei temi più cari a Winckelmann sia nei *Gedanken über die Nachahmung der griechischen Werke in der Malerey und Bildhauerkunst* (*Pensieri sull'imitazione dei Greci in pittura e scultura*, I ed. anonima nel 1755, rist.1756), sia nella *Geschichte der Kunst*, viene qui risolto in una semplice dichiarazione di libertà imitativa che non richiede il grande talento greco per essere trasformata in un primo passo verso lo sviluppo dell'arte figurativa; viene anzi sottolineato a proposito dei Greci che nei primi tempi queste genti vissero in modo molto rozzo, formandosi tardi in società più organizzate. Ancora una volta, Goguet insiste sul fatto che la storiografia si è resa complice del silenzio sulla primigenia natura brutale e selvaggia di questo popolo e che ad Omero si deve dare principalmente credito delle notizie che lo riguardano. Allude in sintesi al fatto che fu la filosofia a rischiarare le menti dei Greci, dopo che l'epos ne aveva esaltato le gesta.¹⁸

La visione del mondo antico di Goguet è dunque costruita come una *histoire culturelle de l'antiquité* che per tutti i popoli, incluso quello greco, prevede tempi di trasformazione più o meno lenti e certamente non definiti secondo stili artistici che mettano in primo piano l'alto grado di perfezione degli uni a svantaggio di altri, come quello greco rispetto a quello egizio. Il francese riconosce a ciascun popolo delle proprietà artistiche che in una specifica epoca possono essere sviluppate con maggior successo piuttosto che in altri periodi, sottolineando che il grado di civiltà di un popolo si può esplicitare anche in altre competenze. A suo avviso, il miglioramento delle pratiche tecnico-scientifiche collabora, in ogni caso, a garantire in primo luogo la sopravvivenza di un popolo per periodi più lunghi.

¹⁷ Antoine-Yves Goguet, *Untersuchungen von dem Ursprung der Gesetze*, 1 Theil, 2 Buch, V Kap., pp. 163-164.

¹⁸ Antoine-Yves Goguet, *Untersuchungen von dem Ursprung der Gesetze*, 2 Theil, 6 Buch, 3 Kap., p.332: «Finora ho evitato di parlare degli usi e dei costumi dei Greci. Questo popolo ha iniziato davvero molto tardi a organizzarsi socialmente. Nel primo periodo, i Greci hanno vissuto in modo così selvaggio e animalesco, che la Storia non ha considerato rilevante, occuparsi di loro e di registrare delle notizie, che sicuramente avrebbero fatto arrossire l'umanità».

2. HERDER E GOGUET

Come si è accennato, Herder dipana nei suoi *Kritische Wälder* una riflessione molto articolata sullo sviluppo delle culture antiche, contestando a Winckelmann la struttura dottrinarica secondo la quale ha sviluppato la *Geschichte der Kunst des Alterthums*.

Nello *Älteres Kritisches Wäldchen* herderiano del 1767-1768 si intrecciano i vettori di un discorso che mette in luce le lacune di una storiografia che in un caso valorizza un impianto dotato di un carattere sistematico specificamente orientato all'attenzione per una determinata cultura e a un popolo (Erodoto), che in un altro caso pone da un lato l'impianto dottrinario e dall'altro la storia vera e propria, ma non tiene insieme i due elementi, perché oggettiva il corso della storia senza far emergere una posizione critica (Tucidide) e che in un terzo caso esprime solo giudizi, secondo il principio del *Lehrgebäude*, filosofeggiando sulla storia (Polibio). Quando inizia ad emergere in modo più nitido nel discorso il problema del rapporto tra i modelli culturali del passato e la loro utilità nel presente, Herder osserva che Winckelmann si è riferito principalmente a Pausania, non considerando che costui fu piuttosto un viaggiatore - dedito a dissimulare la provenienza dal mondo egizio di modelli per le opere d'arte della Grecia - che uno storiografo.¹⁹ Con ciò chiama in causa Caylus, il quale non ha mai fatto mistero nel suo *Recueil d'antiquités égyptiennes, étrusques, grecques, romaines et gauloises* (1752-1767) della superbia del popolo greco, che non ha ammesso la fase di un'infanzia primigenia della propria cultura figurativa, caratterizzata da ampi prestiti dal mondo egizio. La critica che Herder rivolge qui alla superbia del popolo greco non deve essere pensata solo come polemicamente riferita a Winckelmann, ma rientra nel quadro di una riflessione sulla necessità di fondare una storiografia generativa di valenza universale, costruita secondo un modello evolutivo; i suoi stadi sono appunto l'infanzia, la giovinezza e la maturità:

Herder prevede che ogni sistema, ogni popolo e l'intera umanità percorrano un cammino che comprende le seguenti fasi: un momento

¹⁹ Johann Gottfried Herder, *Älteres Kritisches Wäldchen*, in *Schriften zur Ästhetik und Literatur 1767-1781*, hg. von Gunter Grimm, in *J. G. Herder Werke*, Bd. 2, Frankfurt am Main 1993, pp. 11-55, qui, p. 31.

di stasi, che chiama *Beharrungszustand* (*mone*) e che ricorda l'ingenuità dell'infanzia, un momento di perdita di questa felicità primitiva, che comporta l'uscita da sé (*proodos*), un ritorno, che non è tuttavia identico all'origine, ma ha fatto tesoro del percorso compiuto (*epistrophe*) [...] Nelle *Ideen* Herder sottolinea che tutte le rivoluzioni che la terra ha sopportato sono sempre accadute “nach ewigen Gesetzen der Weisheit und Ordnung [secondo le leggi eterne della saggezza e dell'ordine, EA]” e afferma che quanto appare come decadenza in realtà è soltanto “eine Abwechselung von Gestalten und Formen [un'alternanza di configurazioni e forme, EA]”.²⁰

Un interrogativo che Herder si pone nell'*Älteres Kritisches Wäldchen* è senz'altro rivelatore:

Dunque l'opera di Winckelmann, che nella sua qualità di impianto educativo di carattere storico permea l'occhio e lo spirito, può essere davvero considerata *nel succedersi e nel mutare* dell'arte nel tempo un'*opera storica* vera e propria?²¹

Herder mette in discussione i fondamenti della teoria estetica di Winckelmann prima di tutto rifiutando il principio secondo il quale un clima mite avrebbe prodotto risultati più eccelsi nelle arti, mentre secondo lui è piuttosto l'aspetto generativo quello che prevale, spiegato così da un commentatore:

L'aspetto generativo consiste nella successione della progenie umana secondo uno sviluppo che deriva la propria condizione di mutamento da circostanze esterne come il clima e la complessione naturale.²²

È indubbio che Herder riconosca a Winckelmann il fatto di avergli fatto da modello, annodando il fili di dimostrazioni teoriche e pratiche riguardanti l'arte, sottraendo la narrazione dei risultati conseguiti dalle varie civiltà nel campo delle arti figurative alla soggezione nei confronti di una visione tradizionalmente teologica e teleologica, ma il suo

²⁰ Elena Polledri, *La giovinezza poetica della lingua, della poesia e dell'umanità nel pensiero di Herder. Alle radici dell'età di Goethe*, in Maurizio Pirro, Luca Zenobi (Hg.): *Jugend. Rappresentazioni della giovinezza nella letteratura tedesca*. Milano, Mimesis, 2011, pp. 11-42, qui, pp. 25-26.

²¹ Johann Gottfried Herder, *Älteres Kritisches Wäldchen*, p. 33.

²² Gunter Grimm, *Commento allo Älterem Kritischem Wäldchen*, p. 848.

“grecocentrismo” ha tuttavia fondato una nuova forma di “metafisica” di stampo platonico, producendo come risultato che egli rimanesse impigliato in questo impianto dottrinario. La traccia di questo dissenso da parte di Herder si trova ancora chiaramente nel *Denkmal Johann Winkelmanns* (Omaggio in memoria di Johann Winckelmann) del 1778. Qui, poco dopo aver dichiarato di essere completamente dalla parte di Goguet e di Caylus per quanto riguarda la necessità di ignorare «allgemeine Systeme der Kunst a priori [aprioristici sistemi generali dell’arte, EA]», evidenzia che l’arte egizia, più antica di quella greca,²³ si è configurata secondo necessità legate intrinsecamente alla cultura del popolo sviluppatosi sulle sponde del Nilo e non per soddisfare i criteri formali che sarebbero stati quelli dei Greci o del gusto degli antichisti moderni:

Il fatto che Winckelmann abbia esaminato con favore l’arte degli Egizi non da greco, per costruire l’impianto dottrinario dell’arte greca, è indiscutibile, in quanto il bello e l’essenza dell’arte sono comuni e si fondano su una regola condivisa; ma un’altra cosa è se si esamina la storia dell’arte soltanto come Storia e non come impianto dottrinario. In questo caso gli Egizi sono più antichi dei Greci e non sulla base dei secondi vanno giudicati, bensì in base alla loro stessa arte [...] Se per quanto si è detto essi non avevano nulla in comune con i Greci, non è opportuno mettere le rispettive opere su uno stesso piano, ma giudicarle piuttosto in relazione al proprio luogo e al proprio tempo [...].²⁴

Notiamo qui che Herder si serve implicitamente della formula estetica ed etico-morale di Winckelmann, “edle Einfalt und stille Grösse” (nobile semplicità e quieta grandezza), che è attribuita caratteristicamente alla dimensione figurale dei Greci, per tradurla nella solenne “Ruhe” (calma) egizia, che si addice al culto dei morti. Questa “Ruhe” non può essere imputata pertanto alle scarse competenze anatomiche degli Egizi, come Winckelmann rileva nella parte I, cap. 2 della *Geschichte der Kunst des Alterthums*,²⁵ o al fatto di aver usato le stesse

²³ Johann Gottfried Herder, *Denkmal Johann Winkelmanns*, in J.G. Herder, *Schriften zur Ästhetik und Literatur 1767-1781*, hg. von Gunter Grimm, in *J.G. Herder Werke*, Bd. 2, pp. 630-673, qui, p. 664.

²⁴ Johann Gottfried Herder, *Denkmal Johann Winkelmanns*, p. 664.

²⁵ Johann Joachim Winckelmann, *Geschichte der Kunst des Alterthums*. Vollständiger Nachdruck der ersten Ausgabe Dresden 1764, p. 38.

regole formali e gli stessi modelli per statue ed obelischi, ma perché, come osserva con una punta di ironia Herder,

le immagini dei morti e i loro templi svolgevano la stessa funzione delle catacombe. Aspettarsi qui dei lottatori e degli atleti greci sarebbe fuori luogo e del tutto alieno al carattere degli Egizi [...] Essi, come in generale i popoli orientali, amano massimamente fin dai tempi più antichi la calma, la discrezione nel portamento e nell'azione, nonché la muta espressività [...] Se un antico Egizio entrasse in una galleria di arte greca, si spaventerebbe, si stupirebbe e infine volgerebbe lo sguardo altrove, disprezzando quanto vede.²⁶

Come si diceva all'inizio, Goguet si affaccia poi negli scritti di Herder anche in *Auch eine Philosophie der Geschichte zur Bildung der Menschheit* e nelle *Ideen zur Philosophie der Geschichte der Menschheit* (Idee per la filosofia della storia dell'umanità). Nella prima opera, Herder riannoda i fili del discorso sul mondo egizio che aveva dipanato nei *Kritische Wälder*, dimostrando che il successo di una cultura poteva essere spiegata anche senza concepirne la scansione in quattro stadi (la caccia, la pastorizia, l'agricoltura e il commercio), ma accontentandosi di distinguere tra popoli sedentari, come appunto gli Egizi, che coltivarono con vantaggio le fertili rive del Nilo, e i popoli nomadi, come suggerito da Goguet. Quindi Herder accorpa la caccia e la pastorizia nella cultura nomadica e l'agricoltura con il commercio in quella sedentaria.²⁷ Il passaggio alla giovinezza dei popoli, che per Herder ha la propria infanzia in Oriente, si riassume nell'agricoltura degli Egizi come metamorfosi di una civiltà destinata a fare da modello a tutte le altre.²⁸ Come hanno rilevato anche i curatori dell'opera, Brummack e Bollacher, Herder sottolinea che

²⁶ Johann Gottfried Herder, *Denkmal Johann Winkelmanns*, p. 665. Cfr. il libro a cura di Stephanie Dalley, in cui si tratta l'influenza della cultura mesopotamica, babilonese e assira sulle altre culture, ma anche del debito dell'epica e della teogonia greca nei confronti di queste: Stephanie Dalley (Ed.), *The Legacy of Mesopotamia*, Oxford, Oxford University Press, 1998.

²⁷ Nathaniel Wolloch, "Facts, or Conjectures": Antoine-Yves Goguet's *Historiography*, *Journal of History of Ideas* 68, Nr. 3 (July 2007), pp. 429-449, qui, p. 430-431, in cui l'autore si dice debitore di Pocock per questa informazione. Cfr. John Greville Agard Pocock, *Barbarism and Religion. Volume Four: Barbarians, Savages and Empires*, Cambridge, Cambridge University Press, 2005, pp. 37-64 e passim.

²⁸ Johann Gottfried Herder, *Auch eine Philosophie der Geschichte zur Bildung der Menschheit*, in J.G. Herder, *Schriften zu Philosophie, Literatur, Kunst und Altertum*

tutte le epoche sono correlate l'una all'altra in un moto di sviluppo, perché possano essere presentate solo secondo un principio genetico e perché la loro individualità possa essere riconosciuta soltanto in un nesso universale.²⁹

Anche nelle *Ideen*, l'adesione di Herder nei confronti della cultura egizia, riferita alla culla della civiltà asiatica come *Grenzland* (terra di confine),³⁰ è incondizionata, tanto che Stephan Jäger ha messo opportunamente in evidenza, all'opposto, come l'Europa sembri nelle *Ideen* un costrutto immaginario in cui si sollecita da una parte la cessazione delle violenze che ancora vengono perpetrate in un'epoca che si considera illuminata, dall'altra si cerca in essa lo spazio necessario «in cui il concetto di umanità e di educazione di Herder possano formarsi».³¹ Così Jäger spiega che Herder, inscenando una distanza storica rispetto all'oggetto della trattazione, può mostrare come l'approccio coloniale della cultura espansiva europea entri in conflitto con il concetto di progresso che interessa il mondo occidentale.³²

Herder costruisce dall'interno sempre una ratio genetica che struttura di volta in volta le singole configurazioni storiche, così che il "sistema di sviluppo" storico sia valorizzato grazie alla *Kraft*, cioè l'energia, che ne guida il processo. Con ciò però non è detto tutto.

Infatti, come è stato osservato,

quel che ancora in *Auch eine Philosophie der Geschichte* era generica predisposizione alla molteplicità delle forme poste dalla "buona madre" natura nel cuore dell'uomo, viene nelle *Idee* sottoposto ad una precisa regola compositiva, che subordina la formazione delle singole culture all'azione ed equilibratura di due forze: quella genetica e quella organica [...]. La tradizione, elevata allo statuto di "seconda natura",

1774-1787, in *J.G. Herder Werke*, hg. von Jürgen Brummack und Martin Bollacher, Bd. 4, pp. 9-107, qui, pp. 19-20.

²⁹ Jürgen Brummack, Martin Bollacher, *Commento a Auch eine Geschichte...*, S. 828.

³⁰ Johann Gottfried Herder, *Ideen zur Philosophie der Geschichte der Menschheit*, in *J.G. Herder Werke*, hg. von Martin Bollacher, Bd. 6., Frankfurt am Main, DKV, 1989, pp. 9-898, qui, p. 394.

³¹ Stephan Jäger, *Herders Inszenierung von Europa in den Ideen zur Philosophie der Geschichte der Menschheit*, *Herder Jahrbuch/Herder Yearbook IX* (2008), pp. 73-88, qui, p. 73.

³² Stephan Jäger, *Herders Inszenierung von Europa*, p. 75.

diviene nello sviluppo dell'umanità l'equivalente della forza genetica, che trasmette e preserva dall'"interno" l'identità storica dell'umanità; la forza organica risulta di contro dalla peculiare organizzazione della singola individualità storica, come la capacità differenziale di assimilare e "trasformare nella propria natura" l'eredità delle nazioni e delle epoche precedenti.³³

Herder ammette che proprio presso i popoli antichi in cui ha regnato ora il dispotismo, ora una monarchia pacifica, il sapere ha potuto aggregarsi in modo più solido, producendo anche una tradizione artistica che ha fatto da modello alle altre durante i secoli. Herder non ritiene tuttavia che nel regredire al tempo dell'infanzia delle civiltà asiatiche si crei la premessa per la futura evoluzione delle conoscenze. Invita comunque a non rigettarne l'autorevolezza.³⁴

Come si evince dalla lettura dell'opera di Goguet, lo studioso francese considera lo sviluppo della cultura greca sorta dall'Imperialismo egizio e fenicio e frutto in una prima ondata di Afro-Asiatici dominati da Saturno, Giove, Nettuno e Plutone, che sarebbero stati divinizzati dai Greci, seguita da una seconda di Egizi, che avrebbero posto le radici delle civiltà di Atene e di Argo. Al contrario, la conquista della Persia da parte di Alessandro avrebbe costituito il riscatto rispetto a questa presa di possesso territoriale. Dunque, la prima grande smentita indiretta della teoria di Winckelmann circa la scaturigine della più alta forma di civiltà e di arte a partire dalla libertà e dalla democrazia verrebbe dal fatto che Goguet si pone nella linea di Bossuet e di Voltaire, che nella monarchia protettiva vedevano la miglior base per la fioritura culturale e artistica di un popolo.³⁵

³³ Silvia Caianiello, *Scienza e tempo alle origini dello storicismo tedesco*, Napoli, Liguori, 2005, p. 198.

³⁴ Johann Gottfried Herder, *Ideen zur Philosophie der Geschichte der Menschheit*, pp. 396-397: «Tutte le saghe degli Europei e degli Africani (escludendo per me sempre gli Egizi) ma ancor più quelle degli Americani e delle Isole dei mari del Sud della zona occidentale non sono altro che frammenti perduti di favole antiche di fronte alle costruzioni monumentali delle antiche cosmogonie in India, Tibet, nell'antica Caldeae e persino nel Basso Egitto. Suoni sparsi di un'eco che si perde al confronto della voce dell'arcaico mondo asiatico, che si perde nel mito.

³⁵ John Greville Agard Pocock, *Barbarism and Religion*. Volume Four: *Barbarians, Savages and Empires*. Cambridge, Cambridge University Press, 2005, pp. 37-64 e passim, qui, p. 61.

Non l'ideale formale artistico in condizioni climaticamente favorevoli o di indipendenza da una sovranità, bensì la "necessità" (*besoin, nécessité*) dettata dall'economia del territorio, dalle leggi e dalla politica, è per il francese la prima fonte dell'arte di un popolo. A sua volta, però, Goguet avrebbe faticato a districarsi dalle proprie contraddizioni, avendo datato simultaneamente l'inizio della storia dei popoli dal Diluvio, e non potendo così fin dall'inizio perorare la causa della effettiva "non- simultaneità" delle culture.³⁶

È storia nota che Herder perse la sfida con Christian Gottlob Heyne quando fu bandito il premio nel 1777 per la migliore *Lobschrift auf Winckelmann* (Elogio di Winckelmann),³⁷ il cui testo venne pubblicato l'anno successivo, e per quanto le ragioni di questa sconfitta di Herder siano state già indagate, forse si dovrebbe riesaminarle alla luce di questa nuova costellazione culturale. Heyne, comunque, rappresenta un corifeo per gli studi di scienze dell'antichità che, nel progetto della creazione di un *Institut für Altertumswissenschaften*, si mette ancora a disposizione della valorizzazione delle Sacre Scritture, con l'obbiettivo di sviluppare anche un'alta formazione nella retorica e di correlare l'applicazione sulla filologia empirica con gli studi sulle antichità classiche. Heyne resta, di fatto, ancora legato alla concezione di una storia universale, che Gatterer suggerirà di superare nella direzione di una storia dei popoli; per Herder è la prospettiva storico-filosofica sulla storia passata ad assumere un ruolo centrale, valorizzando, ampliando e superando così l'impianto storiografico di Goguet.

Tra il 2001 e il 2007 sono stati pubblicati alcuni saggi di grande interesse sull'opera di Goguet, tra i quali si è già citato quello di Hans Holzkamp, *Ursprungsgeschichte und Tradition bei Antoine-Yves Goguet* e Nathaniel Wolloch, "Facts, or Conjectures"; un'ulteriore menzione merita Johannes Rohbeck, *La philosophie de l'histoire chez Antoine-Yves Goguet: Chronologie biblique et progrès historique*, *Dix-Huitième Siècle*, 34 (2002), pp. 257-266.

³⁶ Johannes Rohbeck, *La philosophie de l'histoire chez Antoine-Yves Goguet*, p. 259.

³⁷ Christian Gottlob Heyne, *Lobschrift auf Winkelmann* welche bey der Hessen Casselischen Gesellschaft der Alterthümer den ausgesetzten Preis erhalten hat, Leipzig 1778.